

È in visione nella Galleria Borghese di Roma la mostra «L'origine della natura morta in Italia – Caravaggio e il Maestro di Hartford»

La rivoluzione iconografica e concettuale caravaggesca

ROMA | È in visione da mercoledì scorso, nella Galleria Borghese di Roma, la mostra intitolata "L'origine della natura morta in Italia – Caravaggio e il Maestro di Hartford", esposizione con cui, proseguendo l'opera di valorizzazione del proprio patrimonio artistico, si analizzano le origini della natura morta italiana nel contesto romano della fine del XVI secolo, seguendo i successivi sviluppi della pittura caravaggesca dell'inizio del '600. La mostra è curata da Anna Coliva, storica dell'arte e direttrice della Galleria Borghese e da Davide Dotti, critico d'arte che si occupa di barocco italiano e in particolare di paesaggio e natura morta tra '600 e '700.

Una rivoluzione iconografica e concettuale che si deve dunque a Caravaggio allorché, intorno al 1597-98, dipinse a Roma la celeberrima Canestra, conservata alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano e presente in mostra. L'opera sancisce la nascita del genere della natura morta, rappresentazione fedele e oggettiva di un brano di natura svincolato dalla figura umana. Per la prima volta le umili "cose di natura" assurgono al ruolo di protagoniste della rappresentazione pittorica, dal momento che per il Merisi non esisteva distinzione tra "pittura alta" di storia e "inferior pittura".

Se Caravaggio licenziò l'archetipo della natura morta italiana, il Maestro di Hartford – pittore attivo nella cerchia del Cavalier d'Arpino – si guadagnò un ruolo chiave per la diffusione della nuova iconografia, essendo il più antico specialista di natura morta attivo a Roma tra il XVI e il XVII se-



Due quadri esposti a Roma

colo. Oltre ai due capolavori della Galleria Borghese, alla tela eponima del Wadsworth Atheneum Museum of Art di Hartford e all'Allegoria della Primavera ultimata da Carlo Saraceni, sono esposti altri quattro dipinti del misterioso pittore, alcuni mai presentati al pubblico, rinnovando questo appassionante giallo del mondo dell'arte. Il grande critico e storico Federico Zeri, infatti, in un articolo del 1976, assegnò un ristretto gruppo di tele alla prima attività del Merisi, al tempo del suo passaggio nella bottega del Cavalier d'Arpino. Una tesi affascinante, che però divise la critica: per tale motivo venne creata la personalità del "Maestro di Hartford", indefinita ma distinta da quella del Caravaggio, come quella di un misterioso artista che operò forse al fianco del gio-

vane Merisi nell'atelier del d'Arpino, sviluppando così la sua specializzazione nel campo della natura morta. Per attestare come la lezione del Maestro di Hartford venne raccolta da vari naturamortisti, nella seconda sezione della mostra campeggiano rare tele del "Maestro del vasetto" e del "Maestro delle mele rosa dei Monti Sibillini". La terza sezione è invece dedicata ai pittori che frequentarono l'Accademia istituita dal marchese Giovanni Battista Crescenzi nel suo Palazzo alla Rotonda, adiacente al Pantheon. Sulla scorta delle fonti antiche, sono esposte tele di Pietro Paolo Bonzi detto Gobbo dei Carracci, del Maestro della natura morta Acquavella – che la critica è propensa a identificare con Bartolomeo Cavarozzi – e dello stesso Crescenzi.



Il regista Dalibor Matanić

Premio Darko Batina tutto per Matanić

L'edizione 2016 è dedicata interamente al pluripremiato e prolifico regista croato

È tutta dedicata al giovane, pluripremiato e prolifico regista croato, Dalibor Matanić, l'edizione 2016 del "Premio Darko Batina. Omaggio a una Visione". In sette giornate, dal 22 al 29 novembre, si potranno scoprire i suoi film, tra incontri, dibattiti e proiezioni, che si terranno tra Italia e Slovenia. Gorizia, Nova Gorica, Lubiana, Isola, Udine, San Pietro al Natisone e Trieste sono le località interessate dal Festival monografico itinerante proposto dal Kinoatelj in memoria del suo fondatore, il sociologo, politico e critico cinematografico, Darko Batina. L'associazione ha scelto di offrire il suo massimo riconoscimento, quest'anno, a una voce di spicco, singolare e originale, del cinema croato. I suoi film sono regolarmente presenti ai Festival e ricevono numerosi premi.

In patria ha totalizzato già tre Arene d'oro per la migliore regia e sei Premi della critica. Il suo nono lungometraggio, "Zvizdan", prodotto da Kinorama in coproduzione con la slovena Gustv Film e la serba See Film, è stato distribuito anche in Italia dalla Tucker Film con il titolo "Sole alto". Quest'opera ha ottenuto il premio della giuria nella sezione "Un certain regard" al Festival di Cannes. Il film è candidato all'Oscar, votato tra i 15 film europei dell'anno, riceve 28 premi internazionali e viene venduto in oltre 60 Paesi, tra cui l'Italia, dove è visto da più di 50.000 spettatori.

Votato al presente, Matanić fa parte della prima vera generazione post-jugoslava di registi la cui opera è svincolata dalle categorie tradizionali di autorità e artisticità. La sua produzione, davvero cospicua nonostante la giovane età, è il risultato del tentativo di raccontare la Croazia degli anni 2000 senza farsi condizionare dal passato.

Ma non è soltanto a Est che guardano le opere di questa rassegna. L'autore s'ispira infatti più all'America che alla produzione regionale. Il suo film di debutto, ad esempio, deve molto al celebre "Clerks - Commessi" (1994), di Kevin Smith. Nel suo percorso affronta poi temi anche scomodi, come l'Aids o l'omosessualità, ma in primo piano ci sono soprattutto le relazioni, spesso con il rapporto tra genitori e figli, presente in quasi tutti i film. Per capire meglio le sue produzioni si parte da Udine, martedì 22 novembre, al Cinema Visionario, alle ore 19. Alla presenza dell'autore verranno proposti due suoi cortometraggi:

"Zabava" ("La festa") (2009, 15') e "Suša" ("Siccità") (2002, 14'), seguiti dal lungometraggio "Kino Lika" (2008, 122').

Mercoledì 23, al Palazzo del cinema di Gorizia ci sarà un masterclass con l'autore e gli interventi di Nicola Falcinella e Denis Valič, dalle ore 9 alle 18, dove i partecipanti potranno vedere varie sue opere. Sempre qui ci sarà la serata d'onore con il regista, dove dalle ore 20 si potrà vedere il suo apprezzato "Sole alto" (2015, 123'). Giovedì 24, ci si muove tra Gorizia e Nova Gorica. Nella cittadina slovena ci sarà una proiezione per le scuole di "Sole alto" mentre al Trgovski dom di Gorizia, dalle ore 18, si terrà un interessante dibattito con il regista basato sulla sua serie tv del 2016 "Novine" che analizza il ruolo dei media nella società contemporanea e l'influenza della politica e del capitale.

L'incontro sarà condotto dalla giornalista Vida Valenčič. Venerdì 25, ci si sposta a Isola, all'Art Kino Odeon, dove dalle ore 20 si potranno vedere di nuovo il cortometraggio "Suša" seguito dal film "Blagajnica hoće ici na more" ("La cassiera vuole andare al mare") (2000, 86'). Sabato 26, il Premio toga Lubiana. Alla Slovenska kinoteka si potranno vedere dalle ore 18 i corti "Sretno!" ("Buona fortuna!") (1999, 35'), "Zabava" ("La festa") (2009, 15') e "Mezanin" ("Mezzanino"), (2011, 14') seguiti, dalle 20, dal film "Fine mrve djevojke" ("Belle ragazze morte") (2002, 77'). Ancora, domenica 27 novembre, dalle ore 20, all'Istituto per la cultura slovena di San Pietro al Natisone si potranno apprezzare "Sretno!" (1999, 35') e "Bag" (1999, 20'). Il programma si chiude martedì 29, al teatro Miela di Trieste dove alle ore 18 verrà proposto di nuovo "Kino Lika", film seguito, dalle 20.30, da "Bag" e "Oče" ("Papà") (2011, 70'), alla presenza dell'attrice Judita Frankovič. Ingresso gratuito a tutte le proiezioni.

Il Festival è organizzato con il contributo di Regione FVG, Fondazione Carigo, Palazzo del cinema e Slovenski filmski center e con la collaborazione di Slovenska kinoteka Lubiana, Kulturni dom Nova Gorica, Palazzo del Cinema /Hiša filma, Dams Cinema - Università degli Studi di Udine, Akademija umetnosti Univerze di Nova Gorica, Corso di laurea Science politiche e diplomatiche di Trieste, Univerza na Primorskem - Fakulteta za humanistične študije, Trgovski dom Gorizia, Slori, Transmedia, Isk, Smo - Krajski priporodni muzej, Zavod Otok, Art Kino Odeon Isola, Casa del cinema di Trieste, società cooperative Bonawentura e Anno uno, Centro Espressioni Cinematografiche di Udine, Tucker film.

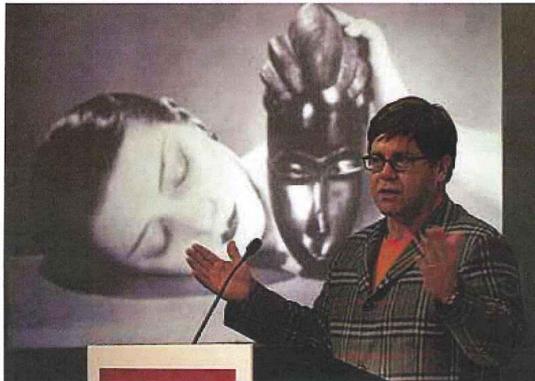
La star inglese ha concesso alla Galleria la sua collezione privata

Sir Elton John espone alla Tate Modern

LONDRA | Conosciamo tutti Sir Elton John per la sua musica, che lo ha reso famoso nel mondo, così come per le sue battaglie sociali, come quella contro l'Aids, attraverso le quali riunisce periodicamente l'intero showbiz con l'unico scopo di raccogliere fondi a scopo benefico. Ora la star inglese ha concesso alla Tate Modern la sua collezione privata di immagini moderniste, scatti iconici realizzati tra il 1920 e il 1950. Soggetti e temi tra i più disparati, da normali ritratti a foto documentarie, nature morte e opere sperimentali.

Una settantina di artisti

Fino al 7 maggio 2017 alla Tate Modern Gallery di Londra è dunque possibile conoscere più a fondo quest'artista, attraverso le opere d'arte che ha collezionato in oltre 25 anni di ricerca e che hanno dato vita a una collezione di oltre 2.500 pezzi, di cui 150 sono stati messi a disposizione del pubblico. L'esposizione intitolata "The Radical Eye: Modernist Photography from the Sir Elton John Collection" è il risultato di una lunga collaborazione tra il museo e il cantante. È la prima volta, fanno sapere dalla



Sir Elton John all'apertura della mostra alla Tate Modern di Londra

Tate Modern, che è possibile ammirare una delle collezioni private di fotografia modernista di maggior valore esistenti al mondo. Sono una settantina gli artisti che dalle case di Elton John di Londra, Beverly Hills e Venezia, hanno trovato posto nella galleria britannica; tra essi ci sono nomi che hanno fatto la storia della fotografia, come Man Ray, André Kertész, Berenice Abbott, Alexandr Rodchenko ed Edward Steiche.

